

Giampaolo Francesconi

PRO LIGNIS, AQUIS ET HERBIS
COMUNITÀ DI VILLAGGIO E BENI COLLETTIVI
NEL CONTADO PISTOIESE (SECOLI XI-XIV)

[Già pubblicato in *Comunità e beni comuni dal Medioevo ad oggi*.

Atti della giornata di studio (Capugnano, 10 settembre 2005), a cura di Renzo Zagnoni,
Porretta Terme - Pistoia, 2007, pp. 61-84.

© Gruppo di studi alta Valle del Reno (Porretta Terme - Bo) - Società Pistoiese di Storia Patria
(Pistoia) - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Sommario: 1. Possedere e condividere. 2. Al di qua delle mura: i beni collettivi della città tra integrazione economica e dominio politico. 3. Oltre le mura: origini, identità e sussistenza rustica nei villaggi di pianura e di montagna. 4. La disciplina dello spazio: la comunità regola i beni e gli usi della comunità

Numerosi come siamo
difendiamoci dai cavalieri.
Così potremo andare nei boschi,
tagliare gli alberi e prenderne a nostra scelta,
catturare i pesci nei vivai
e la selvaggina nelle foreste;
di ogni cosa useremo a nostro piacimento,
dei boschi, delle acque e dei prati

Wace (ca. 1115-ca. 1183)
(da M. Bloch, *I caratteri originali
della storia rurale francese*)

1. Possedere e condividere

Pro lignis, aquis et herbis sono i termini con cui erano indicate le terre di uso collettivo nelle clausole della notissima carta di franchigia rilasciata dai conti Tignosi agli uomini di Tintinnano, in Val d'Orcia, nel 1207¹. Prima Lodovico Zdekauer e successivamente Gaetano Salvemini hanno contribuito, in modo determinante, a rendere giustamente famoso questo accordo tra una consorterìa signorile e un villaggio rurale: la negoziazione degli spazi politici ed economici lì definiti e le modalità con cui erano espressi hanno costituito e costituiscono ancora oggi un paradigma dei rapporti tra signori e rustici nelle campagne italiane d'età comunale². Nella dettagliatissima panoramica dei diritti che venivano concertati tra i *domini* e il resto della popolazione di quel castello valdorciano un ruolo ben preciso e, allo stesso tempo autonomo, era riconosciuto ai cosiddetti beni d'uso comune: quelle terre extramurarie, cioè, nelle quali poteva essere tagliata la legna, falciata l'erba e raccolta l'acqua, secondo le esigenze degli uomini e delle bestie del villaggio, senza il versamento di nessuna presta-

¹ ASS, *Diplomatico, Riformagioni*, 1282 agosto 18. Una versione tradotta e commentata del testo è in P. Cammarosano, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI - metà sec. XIV)*, Torino, 1974, pp.49-53. L'edizione integrale in O. Redon, *Signori e comunità rurali nel contado senese nel XIII secolo*, in Eadem, *Uomini e comunità nel contado senese nel Duecento*, Siena, 1982, pp. 97-175, pp. 136-143.

² L. Zdekauer, *La carta libertatis e gli Statuti della rocca di Tintinnano (1207-1297)*, «Bullettino senese di storia», III, 1896, pp. 327-376; G. Salvemini, *Un comune rurale nel secolo XIII*, in Idem, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. Sestan, Milano, 1972, pp. 274-297. Cfr. anche le considerazioni comparative di C. Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma, 1995, pp. 11-17 e 199 sgg. Cenni anche in A. Castagnetti, *Il potere sui contadini. Dalla signoria fondiaria alla signoria territoriale. Comunità rurali e comuni cittadini in Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. Andreolli, V. Fumagalli, M. Montanari, Bologna, 1985, pp. 217-251, pp. 232 sgg.

zione o onere aggiuntivo³. La chiara distinzione con cui in quella carta venivano individuate le terre produttive di uso privato, allodiali o tenute in affitto, da quelle non coltivate e d'uso comune segna una ben definita linea di demarcazione tra due diversi modi di possedere e di sfruttare la terra nelle campagne d'età medievale: due possibilità la cui importanza e il cui rilievo furono variamente interpretate dagli uomini dei villaggi rurali, dalle stesse comunità in via di definizione istituzionale e dai poteri urbani nel loro processo di espansione nel contado.

Il ruolo delle proprietà collettive delle comunità di villaggio e dei maggiori Comuni cittadini sono state, del resto, ben studiate nel corso del secolo scorso, seppur con quella mancanza di continuità che non ha consentito di chiarirne sempre e fino in fondo il peso economico, il ruolo politico e la funzione di coesione identitaria⁴. Temi e suggestioni questi che se avevano goduto di una qualche attenzione da parte della scuola economico-giuridica, tra fine Otto e inizio Novecento, erano poi stati, se non accantonati, almeno ridimensionati dalle successive tendenze della storiografia medievistica⁵. Solo di recente il dibattito storiografico ha ripreso a confrontarsi sulla funzione economica e politica delle terre collettive nella vita delle comunità e delle città comunali⁶: Paola Guglielmotti, Franco Panero e Luigi Provero per il Piemonte e l'area ligure⁷, Sante Bortolami, Andrea Castagnetti, Gerard Rippe e Gian Maria Varanini per il Veneto⁸, Luisa Chiappa Mauri, François Menant e più di recente Massimo Della Misericordia e Riccardo Rao per la Valtellina e Lombardia occidentale e orientale⁹, Bruno Andreolli, Patrizia Cremonini, Massimo Montanari e Vito Fumagalli per l'Emilia e la Ro-

³ *Et a Rigo ultra, liceat hominibus de Titinano pro lignis et aquis et herbis, existentibus in terris non laboratis, ad usum hominum et bestiarum, sine aliquo servitio denominato* (Redon, *Signori e comunità*, p. 138). Nella traduzione offerta da Cammarosano si legge alla fine della prima clausola, relativa al versamento dei canoni per le terre e le vigne comprese tra i torrenti Rigo e Orcia, che «al di là del Rigo gli uomini di Tintinnano potranno andare sulle terre non coltivate a provvedersi della legna, dell'acqua e dell'erba necessarie agli uomini e alle bestie, senza dovere per ciò alcuna prestazione» (Cammarosano, *Le campagne nell'età comunale*, p. 51).

⁴ Per uno sguardo d'insieme sulla storiografia italiana fra Otto e Novecento, e in particolare sul lavoro e le scelte di storici come Salvemini, Volpe, Caggese e Luzzatto, si rimanda al volume di E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli, 1990, in part. pp. 11-47.

⁵ A. Cortonesi, *La storia agraria dell'Italia medievale negli studi degli ultimi decenni. Materiali e riflessioni per un bilancio*, «Società e storia», XXVI, 100-101, 2003, pp. 235-254; per uno sguardo d'insieme e organizzato per aree regionali cfr. *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, a cura di A. Cortonesi e M. Montanari, Bologna, 2001.

⁶ Basti qui il rimando ai numeri monografici *I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps modernes», 99 (1987), pp. 553-728 e *Risorse collettive*, a cura di D. Moreno e O. Raggio, «Quaderni storici», 81, 3, 1992. Ancora il lavoro di rassegna regionale per la Toscana curato da M. Bicchierai, *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardomedievale: materiali per una ricerca*, Venezia, 1995. Ed è recente l'apertura di un apposito repertorio tematico nel portale medievistico *Reti medievali* dedicato a *Le risorse collettive nell'Italia medievale*, a cura di R. Rao, con segnalazioni di archivi, edizioni di fonti, studi e siti specialistici.

⁷ P. Guglielmotti, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001; Eadem, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005, in rete all'url www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/guglielmotti.htm; F. Panero, *Strutture del mondo contadino. L'Italia subalpina occidentale nel basso medioevo*, Cavallermaggiore, 1994; Idem, *Consuetudini, carte di franchigia e statuti delle comunità rurali piemontesi, valdostane e liguri nei secoli XI-XV*, «Bollettino per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», (2004), 130, pp. 7-32; L. Provero, *Comunità contadine e prelievo signorile nel Piemonte meridionale (secoli XII- inizio XIII)*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI-XIV^e siècles). Réalités et représentations paysannes*, a cura di M. Bourin, P. Martinez Sopena, Parigi 2004, pp. 551-579.

⁸ S. Bortolami, *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. X-XIII). Pernumia e i suoi statuti*, Venezia 1978; Idem, *Comuni e beni comunali nelle campagne medioevali: un episodio della Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo*, in *I beni comuni nell'Italia comunale*, pp. 555-584; A. Castagnetti, *Arimanni in 'Romania' fra conti e signori*, Verona 1988; Idem, *Arimanni e signori dall'età postcarolingia alla prima età comunale*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher, C. Violante, Bologna 1996, pp. 169-285; G. Rippe, *Padoue et son contado (X^e-XIII^e siècle). Société et pouvoir*, Roma, 2003; G. M. Varanini, *Descrizione del manoscritto e osservazioni diplomatiche e storiche*, in *Il "Regestum possessionum comunis Vicencie" del 1262*, a cura di N. Carlotto, G. M. Varanini, con la collaborazione di D. Bruni, G. Dal Lago, M. Dalle Carbonare, M. Knapton, G. Pellizzari, Roma 2006, pp. XXXV-LXXI.

⁹ L. Chiappa Mauri, *Popolazione, popolamento, sistemi culturali, spazi coltivati, aree boschive ed incolte*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, II, *Il Medioevo e l'Età moderna*, a cura di G. Pinto, C. Poni, U. Tucci, Firenze, 2003, pp. 23-57; F. Menant, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome, 1993; M. Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano, 2006; R. Rao, *La proprietà allodiale civica dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII secolo)*, «Studi storici», 42 (2001), II, pp. 373-395, anche all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/SCAFFALE/r.htm>; Idem, *Beni comunali e governo del territorio nel Liber potheris di Brescia*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano, 2003, pp. 171-199; Idem, *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli, 2005.

magna¹⁰, Marco Bicchierai e Paolo Pirillo per la Toscana¹¹, Maria Teresa Caciorgna, Sandro Carocci e Massimo Vallerani per l'Umbria e la Marittima¹², per citarne soltanto alcuni, hanno affrontato aspetti anche molto diversi legati all'uso dell'incolto nell'organizzazione economica e politica dei villaggi rurali d'età comunale; il contributo, ad ogni buon conto, più stimolante e innovativo è stato quello apportato da Jean Claude Maire Vigueur, quando nel ricordare l'importanza delle risorse collettive tra i privilegi accordati ai *milites* cittadini non ha mancato di cogliere l'importanza delle proprietà comuni nella vita economica e nelle lotte politiche duecentesche dei grandi centri urbani della penisola¹³. E nel far questo ha inteso individuare anche precise vie da seguire, quali l'inventariazione sistematica di tutti i beni, diritti e monopoli detenuti dai Comuni maggiori, l'esame delle modalità di gestione e i connessi benefici economici¹⁴.

Una strada, questa, appena avviata e per lo più ancora da battere nella prospettiva di chiarire come questi beni, almeno per i centri più grandi, non rispondessero alle esclusive esigenze di una economia di sopravvivenza, ma anche di un'economia largamente speculativa.

Per le legna, per le erbe e per le acque queste si è detto, in estrema sintesi, le connotazioni con cui s'identificavano le terre comuni, quei beni di uso collettivo che tanta parte hanno avuto nella storia dei villaggi rurali d'*anciem regime*, almeno fino alle riforme settecentesche e, talvolta, anche più avanti in coincidenza con quel passaggio epocale definito da Marc Bloch come la nascita dell'individualismo agrario¹⁵. Un passaggio che non segnava soltanto una trasformazione nelle strutture del possesso fondiario e della produzione agricola e che investiva, invece, quelle mentali e culturali: il modo stesso con cui gli uomini concepivano la loro organizzazione sociale e le possibilità della convivenza civile¹⁶.

Le terre comuni, i cosiddetti usi civici, in questa prospettiva, si prestano a divenire una struttura storica aperta e dinamica, attraverso la quale penetrare sì nel tessuto economico e politico di quelle comunità, ma anche nel sostrato mentale e culturale che animava le collettività rurali d'età preindustriale: la gestione, lo sfruttamento, l'organizzazione di spazi collettivi implicava, infatti, un forte senso della solidarietà, una capacità di condivisione che doveva se non prevalere almeno armonizzarsi con l'idea del possesso – ben presente beninteso anche negli uomini di quel periodo –, e, infine, un nitido e naturale senso della comunità. Il gruppo e la comunità erano, del resto, l'orizzonte di vita dell'uomo medievale¹⁷, il vero antidoto psicologico contro quella insicurezza, materiale e morale,

¹⁰ B. Andreolli, *Le basi storico-giuridiche delle partecipanze agrarie emiliane*, in *Terre e comunità nell'Italia Padana. Il caso delle Partecipanze Agrarie Emiliane: da beni comuni a beni collettivi*, a cura di E. Fregni, «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», 14-15, 1990-1991, pp. 17-31; Idem, *L'uso del bosco e degli incolti*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, II, pp. 123-144; P. Cremonini, *Dispute tra il monastero di Nonantola e le comunità rurali sulla proprietà e l'utilizzazione delle terre incolte*, in *I beni comuni nell'Italia comunale*, pp. 585-614; Eadem, *Comunità rurali e uso dell'incolto nella bassa pianura bolognese nei secoli XIII-XV: il territorio persicetano*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. Andreolli e M. Montanari, Bologna, 1995, pp. 178-188; V. Fumagalli, *Le partecipanze agrarie: linee di interpretazione storica*, in *Terre e comunità nell'Italia Padana*, pp. 9-15; M. Montanari, *La foresta come spazio economico e culturale*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, L. Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (4 - 8 aprile 2002), Spoleto, 2003, vol. I, pp. 301-345

¹¹ *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardomedievale*; M. Bicchierai, *Una comunità di antico regime: Raggiolo in Casentino*, Firenze, 2006; P. Pirillo, *I beni comuni nelle campagne fiorentine basso medievali: evidenze documentarie ed ipotesi di ricerca*, in *I beni comuni nell'Italia medievale*, pp. 621-647. Sull'uso e il valore dell'incolto nella Toscana medievale e moderna si vedano i recenti atti del convegno *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze, 2003.

¹² S. Carocci, *Le comunali di Orvieto fra la fine del XII e la metà del XIV secolo*, in *I beni comuni nell'Italia comunale*, pp. 701-728; M. T. Caciorgna, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma, 1996; M. Vallerani, *Il Liber terminationum del comune di Perugia*, in *I beni comuni nell'Italia comunale*, pp. 649-699.

¹³ J.C. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia medievale*, Bologna, 2004, in part. le pp. 209-241. Lo stesso Maire Vigueur era tornato a più riprese sul tema per alcune realtà rurali dell'Italia centrale: Idem, *Féodalité montagnarde et expansion communale: le cas de Spolète au XIIIe siècle*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles)*, Roma, 1980, pp. 429-438; Idem, *Défense et mise en valeur d'un bien communal: le territoire de Selva Pagana in districtu comunis viterbiensis*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma, 1988, vol. 2, pp. 479-489; Idem, *Les rapports ville-campagne dans l'Italie communale: pour une révision des problèmes*, in *La ville, la bourgeoisie et la genèse de l'Etat moderne (XIIe-XVIIIe siècles)*, Parigi, 1988, pp. 21-34; Idem, *Un système de culture intensive au XIIIe siècle: l'exploitation des terres céréalières de Selva Pagana*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 116, 1993, pp. 57-77.

¹⁴ Idem, *Guerrieri e cittadini*, p. 211.

¹⁵ M. Bloch, *La fine della comunità e la nascita dell'individualismo agrario nella Francia del XVIII secolo*, Milano, 1997².

¹⁶ In una prospettiva tutta rivolta all'attualità una serrata riflessione sulla linea di demarcazione tra una concezione possessoria e una concezione solidaristica dei beni è quella condotta da F. Cassano, *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Bari, 2004.

¹⁷ J. Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino, p. 349: «l'unico rimedio consiste... nell'appoggiarsi alla solidarietà del gruppo, della comunità di cui si fa parte, nell'evitare la rottura, per ambizione o per disgregazione, di questa solidarietà». Il dibattito recente, anche in

che dominava la sensibilità di quel periodo: non è un caso, come è stato scritto, che il villaggio come «corpo vivo e che esiste veramente solo quando si struttura attorno a nuclei di raggruppamento» sia una creazione medievale¹⁸. E non bisogna sottacere che proprio quei beni, quelle terre collettive devono aver svolto una ben precisa funzione generatrice: come dire quei villaggi, quelle comunità dovettero saldarsi anche per tutelare quegli interessi comuni legati al pascolo, alla legna per riscaldarsi e per costruire le abitazioni, alle acque per dissetarsi, per dissetare gli animali e per irrigare.

Terre, dunque, quelle di uso collettivo che assumono un valore complesso sotto il profilo economico, sociologico e che assunsero, nondimeno, nelle intricate dinamiche della costruzione cittadina del territorio anche un valore strategico e politico. Spazi che, in qualche caso, come vedremo svolsero una funzione di cuscinetto, una sorta di camera di decompressione nei conflitti tra signori e città e tra città e comunità rurali.

2. Al di qua delle mura: i beni collettivi della città tra integrazione economica e dominio politico

Il 13 febbraio 1287 fu affidato l'incarico ad un procuratore di arbitrare la lite che opponeva il Comune di Pistoia ai figli del fu Niccolò di Moscaccia¹⁹. La contesa fra le parti era dovuta al controllo delle terre *et possessionum alpium*, dei pascoli, delle selve e dei boschi che i suddetti fratelli – Upizino, Gualando, Gualanduccio e Vallino – sostenevano di avere *in comuni et terreno comunis de Treppio*. A distanza di otto mesi dall'avvio della procedura, il 14 ottobre di quello stesso anno, fu pronunciato il lodo che imponeva ai quattro fratelli di vendere tutti i possedimenti contesi per una somma di 2250 lire a Gilio Donosdei, agente per conto del Comune urbano²⁰.

Il Comune cittadino, alcuni personaggi eminenti del villaggio montano di Treppio e, sullo sfondo, gli interessi di quella stessa comunità appenninica furono i protagonisti di un contenzioso che attraverso la scrittura di un notaio comunale si è salvato dall'oblio del tempo. Un conflitto, peraltro, che al di là della sua leggibilità, – molti altri sono rimasti purtroppo anonimi e irrimediabilmente perduti – non deve e non può evocare motivi di stupore per la sua eccezionalità: siamo, infatti, di fronte ad una delle tipologie documentarie più diffuse e ricorrenti quando s'intenda reperire informazioni sui cosiddetti *comunia*, i patrimoni collettivi di piccoli e grandi Comuni medievali.

Altre e non del tutto scontate considerazioni si possono, tuttavia, trarre da un conflitto che conteneva in sé motivi di oggettivo interesse. In primo luogo appare chiaro quale dovesse essere il livello di concorrenzialità intorno alla gestione e allo sfruttamento dei beni collettivi e dei loro proventi. Un dato questo sul quale occorre riflettere anche in virtù della fisionomia politica di quei contendenti: se per un verso, infatti, può sembrare del tutto naturale il coinvolgimento nella contesa della comunità rurale e di alcuni esponenti di rilievo di quella società valligiana, assai meno scontata è l'attiva e determinata partecipazione della città. Quei beni, in altre parole, parrebbero rispondere, oltre che alle tipiche esigenze integrative della sussistenza contadina, alle meno consuete mire speculative di un organismo di maggiore complessità come il Comune di Pistoia. Un organismo, ad ogni buon conto, le cui strutture economiche avevano sempre avuto nel serrato interscambio tra mercato cittadino e campagna circostante uno dei principali motori generatori²¹.

ambito sociologico e filosofico, si è interrogato sul senso, i limiti, la struttura e le possibilità della *comunità*: ci limitiamo a rimandare tra i molteplici fuochi di una discussione molto ampia al volume di R. Esposito, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino, 2006², nel quale sono ripercorsi anche i punti salienti di un confronto avviato molti anni fa da Georges Bataille e poi ripreso da Jean-Luc Nancy e Maurice Blanchot.

¹⁸ R. Fossier, *Terra*, in *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, a cura di J. Le Goff e J.-C. Schmitt, II, Torino, 2004, pp. 1157-1171, p. 1167. Così scriveva Marc Bloch nel 1952: «Le società antiche erano composte di gruppi più che di individui. L'individuo isolato non contava quasi nulla. Solo associato ad altri uomini egli lavorava e si difendeva, ed erano gruppi, di varia entità, che i padroni, signori o principi, erano abituati a trovarsi di fronte, e che essi censivano e tassavano» (M. Bloch, *I caratteri originali della storia rurale francese*, (1952) Torino, 1973, p. 176).

¹⁹ *Liber censuum Comunis Pistorii*, regesto a cura di Q. Santoli, Pistoia, 1915 («Fonti storiche pistoiesi», 1), 505, 1287 febbraio 13.

²⁰ *Ibidem*, 508, 1287 ottobre 14: «che i figli di Moscaccia vendano entro otto giorni al procuratore Gilio Donosdei *omnes terras et possessiones, redditus et pensiones, alpes, prata, silvas, nomora, seroitia, operas et omnia iura et actiones et rationes* nel comune di Treppio *et maxime iura patronatus, que ipsi vel alter predictorum fratrum habent vel habere videntur in comuni de Treppio et eius territorio* il tutto per il prezzo di libre 2250».

²¹ G. Francesconi, *Qualche considerazione sull'attività creditizia a Pistoia in età comunale*, in *L'attività creditizia nella Toscana comunale*, Atti del Convegno di Studi (Pistoia-Colle di Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998), a cura di A. Duccini e G. Francesconi, Pistoia, 2000, pp. 151-190, in

I beni comuni, i pascoli, l'uso delle risorse boschive – legna per il riscaldamento e da costruzione – troverebbero, dunque, secondo la convincente proposta di Jean Claude Maire Vigueur un ruolo non secondario anche tra le voci di entrata delle economie cittadine²². Significativo seppur sporadico, a questo proposito, è il provvedimento con cui nel marzo 1230 il podestà di Pistoia, messer Iacopo da Borgo, concedeva a messer Sigeri da Suvereto la facoltà di condurre le bestie al pascolo intorno alla città e sulle montagne pistoiesi²³: una concessione che non doveva evidentemente essere effettuata a titolo gratuito, bensì dietro la corresponsione di un tributo non meglio specificato. I pascoli alti dell'Appennino assumevano per la città, secondo questa testimonianza, la fisionomia di una risorsa remunerativa. Per quanto la sporadica attestazione non consenta di capire l'entità del movimento e l'importanza di questa entrata nel bilancio comunale siamo convinti che dovesse trattarsi di una pratica diffusa e redditizia²⁴.

L'importanza che i beni collettivi assunsero nella politica economica del Comune pistoiese sono, altresì, ben evidenti dall'osservazione delle terre basse a ridosso del padule di Fucecchio²⁵. In un contesto ambientale e territoriale molto diverso, sul fronte meridionale del *districtus*, nei primi decenni del Duecento fu dato avvio ad una imponente opera di bonifica di quell'ampia cintura di lotti fondiari che cingevano da nord le acque palustri della Valdinievole e del Valdarno inferiore. L'acquisizione di quelle terre pianeggianti, anche se non è chiaro fino in fondo chi ne avesse promosso il risanamento idraulico, dovette costituire per il Comune cittadino, in seguito all'acquisto del *castrum* di Larciano del 1226, un fondamentale bacino cerealicolo per l'approvvigionamento granario della città. Si trattava di terre pubbliche di pertinenza delle autorità comunali e da queste affittate a contadini, secondo un modello pattizio che prevedeva il versamento di un terratico del quarto al concedente²⁶: una procedura, peraltro, piuttosto diffusa e generalmente adottata in molte realtà comunali della penisola²⁷. Terre pubbliche, queste, che una volta strappate alle acque furono rese coltivabili divenendo espressione, con molte analogie con quanto aveva rilevato Massimo Vallerani per le comunanze del Chiugi perugino, «di un preciso disegno di pianificazione da parte del Comune nell'utilizzo delle proprietà recentemente inglobate e di diversificazione del loro sfruttamento: in questo caso cereali, colture arbustive, oltre ai prodotti della pesca e dell'incolto palustre»²⁸. Risulta ancora una volta difficile stabilire con esattezza, con le fonti a nostra disposizione, quale fosse la destinazione di quei proventi: se rispondessero, cioè, ai bisogni reali della cittadinanza pistoiese o se costituissero, invece, il risultato di una specializzazione agraria speculativa per il ceto dirigente urbano. Quel che pare non lasciare adito a molte incertezze è l'ampia disponibilità di comunanze controllate dalla città, se nel 1284 si ricorreva ai beni comunali per il risarcimento delle ambasciate svolte dagli Anziani del Popolo e si poneva una particolare attenzione nell'affidare l'incarico ad un apposito ufficiale per tutte le questioni concernenti le finanze pubbliche, nello specifico *de bonis et possessionibus comunis*

part. pp. 177-179.

²² Cfr. supra la nota 13.

²³ ASP, *Diplomatico*, *Badia a Taona*, 1230 marzo 15: *cunctis sit manifestum quod dominus Iacobus de Burgo Pistoriensis potestas... summa consilii per dominos Rainerium iudicem, Bonifatium et Berlingerium est quod bestie domini Sigerii de Suvereto veniant et stent sane et secure per civitatem Pistorii et districtum salvo si essent alicuius Senensis vel districtu de Senis.*

²⁴ Basti il rimando alle considerazioni di Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, pp. 210-211. Di particolare interesse il ruolo che i monti Lessini ebbero per la città di Verona, cfr. G.M. Varanini, *Una montagna per la città. L'alpeggio nei Lessini veronesi nel Medioevo*, in *Gli alti pascoli dei Lessini. Natura, storia, cultura*, a cura di P. Berni, U. Sauro, G.M. Varanini, Verona, 1991, pp. 21-34.

²⁵ Su questa fascia di territorio e quanto avvenne lungo i primi decenni del Duecento attorno al suo controllo e sfruttamento, cfr. G. Francesconi, *Una scrittura di censi e diritti del Comune di Pistoia. La comunità di Larciano dal dominio signorile dei Guidi a quello cittadino*, «BSP», CVI, 2004, pp. 9-62 e Idem, «*Parole fondatrici*». I Guidi, il Comune di Pistoia e le terre del Padule in un testimoniale del 1244, «BSP», CVII, 2005, pp. 141-160. Con riferimento a questa stessa zona ha lavorato sul rapporto tra risorse naturali e utilizzo e gestioni comunale A. Malvolti, *Le risorse del Padule di Fucecchio nel basso Medioevo*, in *Il Padule di Fucecchio, la lunga storia di un ambiente «naturale*, a cura di A. Prosperi, Roma, 1995, pp. 35-62; Idem, *I proventi dell'incolto. Note sull'amministrazione delle risorse naturali del Comune di Fucecchio nel tardo Medioevo*, in *Incolti, fiumi, paludi*, pp. 247-272. Sulla conflittualità per le risorse di questa zona si veda anche A. Spicciani, *Contrasti tra signori e comuni rurali della Valdinievole*, in Idem, *Terre di Lucca. Saggi di storia medioevale della Valdinievole (secoli XII-XIII)*, Pisa, 2003, pp. 95-118.

²⁶ Francesconi, «*Parole fondatrici*», pp. 146-147.

²⁷ Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, p. 210; per Verona, cfr. A. Castagnetti, *Primi aspetti della politica annonaria nell'Italia comunale: la bonifica della «palus comunis Verone» (1194-1199)*, «*Studi medievali*», XV, 1974, pp. 363-481; per Brescia, cfr. Rao, *Beni comunali e governo del territorio*, pp. 180-194.

²⁸ Vallerani, *Il Liber terminationum del comune di Perugia*, p. 651.

*Pistorii*²⁹. Uno spazio più qualitativo è quello che ci riserva, invece, la normativa podestarile di un decennio più tarda con un peculiare impegno nel disciplinare le modalità del taglio della legna *in alpibus* per i *cives* pistoiesi³⁰, quelle per la raccolta del terriccio nei prati pubblici in prossimità delle mura urbane, quelle per la regolamentazione del pascolo delle bestie nei prati del piano oltre le tre miglia dalla città e, infine, le pene per tutti coloro che usurpassero, a qualunque titolo e in qualsiasi forma, *de terreno Communis Pistorii*³¹.

Che le risorse collettive avessero, del resto, avuto una funzione significativa sin dai primi tempi di affermazione del Comune cittadino pare confermato dalla menzione di una *terra comunale* attestata sin dal 1098 nella zona dell'Ombroncello, nei pressi della città³²; e ancora, merita di essere richiamato lo scrupolo con cui nei più antichi testi statuari pistoiesi erano disciplinate la custodia e la gestione della selva dell'Orsigna³³, la tutela del prato intramurario di Piunte e le procedure per l'investitura e la concessione dei beni pubblici, con tanto di consenso esplicito da parte del consiglio comunale³⁴. Si nota, insomma, come gli spazi dell'incolto a conduzione comunitaria avessero rivestito anche per i centri maggiori una funzione integrativa importante sin dalle origini, dando vita ad un modello misto con le più produttive terre coltivate. Un modello del quale è bene ribadire la difficoltà di individuare gli equilibri che ne sostenevano la tenuta e il funzionamento: non è possibile in sostanza arrivare a conclusioni analoghe a quelle cui è potuto giungere Maire Vigueur per Perugia grazie ad un ricco dossier pontificio risalente agli anni 1214-1223³⁵. Ciò che invece si può almeno approssimativamente ritenere è che anche per la nostra città la prima formazione del Comune e quindi l'estensione della giurisdizione sul territorio – la cosiddetta «conquista del contado» – avessero avuto come conseguenza il potenziamento dei diritti delle magistrature urbane sui beni di origine pubblica³⁶.

Un processo, quest'ultimo, che dovette essere condotto con grande consapevolezza programmatica un pò in tutte le città comunali di una certa consistenza e il cui livello di progettualità è ben osservabile nello sforzo messo in atto dalle magistrature e dagli ufficiali urbani per la redazione di scritture che ne facilitassero la gestione, l'amministrazione e l'inquadramento politico³⁷. Pistoia, in questo senso, va a collocarsi tra le realtà più significative: gli anni centrali del Duecento videro, infatti, una propulsione documentaria in cui erano ben evidenti gli intenti di descrivere, di inqua-

²⁹ *Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi* a cura di R. Nelli e G. Pinto, II, *Breve et ordinamenta populi Pistorii*, a cura di Lodovico Zdekauer, Pistoia, 2002, I, LXI, *De expensis et vecturis equorum percipiendis*; II, CII, *Quod dictus syndicus sit in omni consilio, ubi tractatur de expendendo aliquo casu vel donando de avere comunis*.

³⁰ *Statutum potestatis comunis Pistorii 1296*, in *Statuti pistoiesi del secolo XIII*, T. d. d., L, *De lignis incidendis sine pena: cuilibet civi sit licitum incidere vel incidere facere ligna in alpibus sine pena pro reducendis ipsis lignis Pistorium et in aliis locis, ubi consueverunt cives Pistorii incidere vel incidere facere de lignis*.

³¹ *Ibidem*, T.d.d., CXXVI, *Quod nulla persona cavet terraccium in terreno comunis, causa facendi ibi letamen*; *ibidem*, T.d.d., CII, *De bestiis non pascendis in pratis*; *ibidem*, III, XL, *Quod omnes, qui superhappererint de terreno comunis, illud dimictere teneantur*.

³² ASE, *Diplomatico*, *Capitolo della cattedrale di Pistoia*, 1098 ottobre (regesto in RCP, *Canonica di San Zenone. Secolo XI*, a cura di N. Rauty, Pistoia, 1985, 282, 1098 ottobre): *terra comunale inter medio via currente*.

³³ *Et statuimus ut maiores consules Pistorie mittant custodes et faciant custodire silvam que vocatur vulgo Ursinia, ne incidatur nec comburatur nec aliquatenus degastetur in consulatu. Et sic faciant iurare suos successores, et ipsi similiter suos usque ad terminum .XV. annorum, nisi comuni consilio consulum et consiliatorum omnium vel maioris partis inmutatum fuerit* (Lo statuto dei consoli del Comune di Pistoia. Frammento del secolo XII, a cura di N. Rauty e G. Savino, Pistoia, 1977, r. 17). Per una contestualizzazione della norma statutaria, cfr. R. Zagnoni, *La selva dell'Orsigna e le comunità di Cireglia e Batoni*, BSP, CVI, 2004, pp. 99-118, p. 108.

³⁴ *Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei consoli [1140-1180]. Statuto del Podestà [1162-1180]*, edizione e traduzione a cura di N. Rauty, Pistoia, 1996, B.30: *Quicquid de prato Plunte deminutum fuerit ab aliquo .XXX. anni retro in p[ri]stinum statum faciam restituui; excipio novam foveam civitatis nostre secundum quod per sacramentum idoneorum hominum potero invenire; et in toto meo dominio [non] diminui nec deteiorari permittam me sciente; S.15: Et statuimus ut potestas non faciat investitionem neque concessionem de bonis civitatis Pistorie nisi comuni concordia omnium consiliariorum electorum vel maioris partis, habito per sacramentum*.

³⁵ Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, pp. 216-231.

³⁶ *Ibidem*, p. 239.

³⁷ Su questo tema in rapida evoluzione e incremento negli ultimi anni si vedano i lavori, per molti versi ormai classici, di A. Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, ora in *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino, 1998, pp. 155-171 e di J-C. Maire Vigueur, *Forme di governo e forme documentarie nella città comunale*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi. Codici e biblioteche. Miniature*, Milano, 1982. Con più esplicito riferimento ai *Libri terminationum*, cfr. G. Francesconi, F. Salvestrini, *La scrittura del confine nell'Italia comunale. Modelli e funzioni*, in *Frontiers in the Middle Ages. Proceedings of the Third European Congress of Medieval Studies* (Jyväskylä, 10-14 June 2003), ed. by O. Merisalo, Louvain-la-Neuve, 2006, pp. 197-221.

drare e di meglio definire il *districtus* cittadino, il territorio cioè di competenza del Comune urbano³⁸. Accanto alla raccolta degli atti giurisdizionali più significativi che andarono a confluire nel *Liber censuum*, accanto alla predisposizione delle inchieste podestarili sulle terre padulinghe, fu allestita un'operazione dall'alto valore concettuale e pratico come il *Liber finium districtus Pistorii* del 1255³⁹. Un documento unico nel suo genere alle cui finalità il podestà Colombo da Pietrasanta, che ne commissionò la realizzazione, doveva attribuire un'importanza politica e amministrativa notevolissima: la confinazione delle 108 comunità rurali dipendenti dalla città non rappresentava, infatti, soltanto una mappatura dettagliata della realtà giurisdizionale del distretto, ma consentiva di fare chiarezza e di mettere mano a quella latente conflittualità campagnola che aveva proprio nello sfruttamento e nella gestione delle proprietà indivise e collettive una delle componenti di massima frizione. Seppure il *liber* non faccia che pochi espliciti riferimenti ai beni comuni, con l'eccezione per alcune sporadiche menzioni di selve delle comunità di Montemagno, di Staggiano, di Piteglio e di Momigno, sono i confini irregolari e tracciati a notevole distanza dal nucleo demico dei villaggi montani a costituire la più probabile conferma che si trattasse di una pianificazione effettuata dalla città per consentire una più regolare fruibilità di terreni boschivi e di alpeggi⁴⁰.

L'interesse della città per le terre comuni costituì, peraltro, il risultato di una tensione continua che si mantenne viva nel tempo, non circoscritta, in altri termini, a ben determinate congiunture politiche ed economiche come potevano essere state le fasi nevralgiche della conquista del contado cui abbiamo accennato.

Gli elementi di una tale continuità sono ben visibili nello sforzo teso e mirato con cui le autorità comunali cittadine gestirono, controllarono e registrarono per scritto, anche in pieno Trecento, le risorse collettive. L'esatta trascrizione quantitativa e topografica di tutti i boschi, i prati e gli alpeggi, per lo più concentrati nelle comunità della media collina e della montagna, erano l'espressione più chiara del serrato «dialogo» e della integrazione politica ed economica che si mantenne intensa, per tutta l'età comunale, fra la città e il suo contado. Se ne trovano alcune conferme: così nella delibera del 16 ottobre del 1332 con cui si decideva la redazione di un inventario di tutte le proprietà e dei redditi comunali⁴¹; così nell'incarico affidato, il 28 luglio del 1334, al notaio ser Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni di organizzare le proprietà cittadine in Val di Bisenzio⁴²; così ancora per la nomina, nel gennaio del 1355, di due notai delegati alla trascrizione su tre registri pergamenei, uno per la sacrestia di San Iacopo e gli altri due per la cancelleria e per la Camera del Comune, di tutti i beni civici⁴³.

Un episodio assai significativo, in questo senso, fu poi quello con cui Baldoccio del fu Maso da Pistoia, in qualità di Anziano del Popolo, prendeva possesso del poggio di Montalto, tra Gavinana e San Marcello⁴⁴. In quella circostanza, ed era l'11 agosto 1335, il magistrato pistoiese si recò nelle terre che erano state oggetto di contesa fra le due comunità dell'alta Val di Lima e con un gesto dall'alto valore simbolico e rituale le assicurava al controllo del Comune urbano: dopo avervi camminato sopra, infatti, si sedette, tenne stretta fra le mani qualche zolla di terra e quindi ponendosela in grembo vi pose tre lapidi che ne fissassero i limiti certi della nuova giurisdizione cittadina⁴⁵. Un intervento

³⁸ Si veda ancora G. Francesconi, *Il «districtus» e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV*, a cura di G. Cherubini, Firenze, 1998, pp. 89-120, pp. 102-103; Idem, «Parole fondatrici», pp. 142-144.

³⁹ *Ibidem*; G. Francesconi, F. Salvestrini, *Il «Liber finium districtus Pistorii»: modelli e scritture del confine in età comunale*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica ad oggi*, Atti della giornata di studio (9 settembre 2000), a cura di Paola Foschi e Renzo Zagnoni, Pistoia-Poretta, 2000, pp. 29-61; *Il «Liber censuum» del Comune di Pistoia. Studio preparatorio all'edizione critica integrale*, a cura di P. Vignoli, Pistoia, 2004, pp. 13-32.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 41-42. Seppur concepito con una struttura e con finalità non del tutto analoghe a quello pistoiese può essere utile un confronto con l'analoga operazione vicentina, compiuta all'indomani della caduta del terribile regime ezzeliniano, cfr. *Il «Regestum possessionum comunis Vincencie» del 1262*.

⁴¹ ASP, *Provisioni e riforme*, 4, c. 14^r, 1332 ottobre 16.

⁴² *Ibidem*, 4, c. 160^r, 1334 luglio 28.

⁴³ *Ibidem*, 5, c. 77^v, 1355 luglio 17.

⁴⁴ *Liber censuum*, 833, 1335 agosto 11.

⁴⁵ *Ibidem*: *Baldoccus condam Maxii de Pistoria... eundo per dictum podium et terrenum et quodlibet eorum accipiendo et sibi ipsi in gremium nominibus antedictis mictendo, et tres lapides de certo numero lapidum mangnorum actenus in terminos ut dicitur fissorum et inmissorum in dictis et super dictis terreno*.

quello della città che era stato favorito dai continui contrasti fra le due comunità montane: e così la gestione di quei poggi e di quei terreni era stata prima discussa e, quindi, deliberata nella seduta del 17 luglio di quello stesso anno.

Il dibattito consiliare, avviato da messer Vanni di messer Gualando, era stato decisivo per assicurare il diretto controllo di quei beni alla città; a due commissioni locali fu dato, invece, incarico di gestirne il trasferimento⁴⁶. Simbolo e rituale divenivano, in questo caso, la semiotica di un potere che si affermava in un contesto dall'alta conflittualità ed evidentemente dall'alto valore economico: doveva trattarsi di uno di quegli alpeggi, di quelle terre da adibire al pascolo così remunerative e così costantemente appetite per rimpinguare le casse comunali e per soddisfare le esigenze della popolazione che viveva in città con un occhio sempre rivolto alla terra e all'allevamento⁴⁷.

3. Oltre le mura: origini, identità e sussistenza rustica nei villaggi di pianura e di montagna

Il rapporto tra i villaggi rurali e i beni di uso collettivo affonda però molto più indietro rispetto a quella fase duecentesca in cui la città intervenne con un atteggiamento regolatore. Si tratta di una storia per molti versi più nota, forse anche più scontata, ma sicuramente più determinante quando si voglia tentare di capire il valore dei beni comuni nella vita delle campagne e delle montagne medievali e, per di più, in un'area a struttura fortemente mezzadrile come la Toscana fiorentina e pistoiese⁴⁸. Non è il caso di ripercorrere qui l'annoso e ormai quasi secolare dibattito sulle origini delle comunità rurali: se per intendersi queste fossero una creazione puramente medievale, la sopravvivenza di agglomerati già presenti sin dall'età antica, se vi avesse svolto un ruolo più aggregante il quadro di riferimento dei distretti signorili, la nascita della parrocchia incastellata o, invece, proprio la condivisione tra gli abitanti delle terre comunitarie⁴⁹. Un dibattito difficile, anche per le difficoltà documentarie entro cui si muove, tra tracce residuali e poche volte riconducibili a funzionamenti lineari e unitari; un dibattito allo stesso tempo, tuttavia, che non ha mai smesso di esercitare un fascino sugli storici e questo perché come ha di recente ricordato Robert Fossier «la terra - ha costituito per gran parte del Medioevo - la fonte del potere, l'origine della ricchezza, il quadro di vita ... e il villaggio, in tutte le forme che può assumere, il nucleo fondamentale della società»⁵⁰.

Ciò premesso andrà subito dichiarato che le prime attestazioni che rimandano a forme di vita comunitaria nelle campagne pistoiesi sono da riferirsi ad un quadro di informalità, il cui cemento potrebbe essersi fondato proprio sulla necessità di condividere e di gestire quegli spazi e quegli inte-

⁴⁶ ASP, *Provisioni e riforme*, 5, c. 77^v, 1335 luglio 17.

⁴⁷ Sul valore semiotico del segno di confine e della presa di possesso si rimanda alle riflessioni di metodo e comparative di G. Bottioli (*La semiotica alla luce del conflitto*) e di A. Martone (*Conflitto fra codici. L'Arte de' Cenni di Giovanni Bonifacio - Vicenza 1616*), entrambi in G. Manetti, P. Bertetti, A. Prato, *Guerre di segni. Semiotica delle situazioni conflittuali*, Torino, 2005, rispettivamente alle pp. 44-58 e 134-154. Sulla componente simbolica e distintiva del confine, cfr. G.P. Cella, *Tracciare confini. Realtà e metafore della distinzione*, Bologna, 2006, pp. 13 sgg; più specificatamente per la realtà medievale P. Marchetti, «*De iure finium*». *Diritto e confini tra tardo Medioevo ed Età moderna*, Milano, 2001, pp. 74 sgg. Ricco di spunti e di sollecitazioni molto diverse il numero monografico *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di Paola Guglielmotti, «Reti Medievali - Rivista», VII, 2006, 1, url: <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini>. Cfr. anche i contributi raccolti in *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, a cura di A. Pastore, Milano, 2007.

⁴⁸ Per la realtà pistoiese si veda F. Iacomelli, *La proprietà fondiaria e le attività agricole*, in *Storia di Pistoia*, II, in part. le pp. 210-212; per un quadro più generale e sul fiorentino, cfr. G. Cherubini, *La mezzadria toscana delle origini*, in *Idem, Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, 1991, pp. 189-207; G. Pinto, *La mezzadria delle origini: dimore contadine e infrastrutture agricole*, in *Idem, La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, 1982, pp. 225-246; *Idem, L'agricoltura delle aree mezzadrili*, in *Le Italie del tardo Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa, pp. 433-448; *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, II, *Contado di Firenze, secolo XIII*, a cura di O. Muzzi e M.D. Nenci, Firenze, 1988.

⁴⁹ Una sintesi del quasi secolare dibattito sulle origini dei Comuni rurali, anche in una prospettiva comparativa, è ripercorso da Wickham, *Comunità e clientele*, pp. 11-20 e 199-254. Cfr., inoltre, le recenti discussioni storiografiche sollecitate dal modello Wickham: M. Ginatempo, *Alle origini dei comuni rurali*, «Rivista storica italiana», 110, 1998, pp. 654-665; L. Provero, *Dalla realtà locale alla complessità di un modello: Chris Wickham e le comunità lucchesi*, «Quaderni storici», 100, 1999, pp. 269-283; più direttamente spostato sulla realtà toscana G. Taddei, *Comuni rurali toscani: metodologie a confronto*, «Archivio Storico Italiano», CLXI, 2003, pp. 717-766.

⁵⁰ Fossier, *Terra*, p. 1157.

ressi comuni. Così per la menzione di alcune terre che i villani del conte Ugo dei Cadolingi avevano usurpato nel 1095 al loro signore - *terra quam detinet villani Ughi comitis de Solaio*⁵¹; così per le terre che detenevano gli uomini di Gesino e di San Rocco, nella pianura ad est della città, nel 1104⁵²; così per l'imponente trasferimento di terre - *totam terram alpīs sicuti Batonenses habebant a Serobio in antea usque Renum et usque ad terram Montagutese et usque ad terram Granaiose* - che Guido e Adaleita dei conti Guidi concessero per *tenimentum toti populo Brandillianensi* nel 1162⁵³; così per la *terra de Gropulensibus* attestata nelle confinazioni di una concessione di due pezzi di terra effettuata dall'arciprete della cattedrale, Omodeo, nel 1167⁵⁴; così, ancora, per la regolarizzazione delle terre che gli uomini della cappella di San Romano tenevano, già da tempo, dal monastero di Fontana Taona: *omnia prata que predicti homines habebant vel tenebant ab abbazia a flumine Limenta usque ad viam publicam de Collina versus Pistoriam*⁵⁵. Si tratta, come non è difficile intuire, di poche, frammentarie ed eterogenee informazioni, per lo più estrapolate al margine di transazioni di natura anche molto diversa, che costituiscono i segni più lontani, i prodromi di quelle forme di vita comunitaria che tanta parte hanno avuto nella storia delle campagne fino ai nostri giorni⁵⁶. Iniziali e indistinte forme di vita associata il cui denominatore comune sembra essere stato quello di legare gli uomini alle terre, di saldare un insieme di contadini ai loro campi: terre, peraltro, fossero prati, boschi o lotti coltivabili non condotte individualmente ma gestite collettivamente. E vivere e lavorare insieme, si sa, comporta l'inevitabile necessità di darsi delle regole, di autogovernarsi per il bene dei singoli e del gruppo: al di là dell'idolo delle origini sempre difficile da individuare⁵⁷, siamo davvero, dallo scorcio del primo secolo dopo il Mille, di fronte alla comunità rurale, al villaggio di campagna in via di formazione.

Quell'iniziale gestione informale di terre, di beni, di spazi comuni si sarebbe risolta nel giro di qualche decennio in una progressiva ricerca di autonomia e di sperimentazione istituzionale: un processo che nel contado pistoiese coincise con l'ultimo quarto del secolo XII⁵⁸. Ma ancora lungo sarebbe stato il tragitto che avrebbero dovuto percorrere le comunità della campagna per acquisire la compiuta definizione del *commune* in termini politici e giuridici: ecco così che ancora in pieno Duecento i notai continuavano a fare ricorso all'insieme degli uomini e alle loro terre per individuare gli aggregati rurali. Gli uomini erano, dunque, nella percezione notarile indissolubilmente legati alle loro terre nel conferire un'identità al villaggio: una comunità rurale, in ultima istanza, si costituiva degli uomini che la componevano e delle terre che questi lavoravano e da cui traevano il collettivo sostentamento. Il ricorso a formule di questo tipo è piuttosto frequente nelle carte del secolo XIII: in un atto di vendita al monastero di San Michele di Forcole del 1218 si fa, ad esempio, riferimento ad una *terra hominum de Lumgomano*⁵⁹; in un'ampia donazione allo stesso ente monastico del 1231, per

⁵¹ ASE, *Diplomatico, Capitolo*, 1095 febbraio 3 (reg. in RCP, *Canonica XI*, 248, 1095 febbraio 3).

⁵² ASE, *Diplomatico, Capitolo*, 1104 novembre (reg. RCP, *Canonica di San Zenone. Secolo XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia, 1995, 326, 1104 novembre): nella cessione a livello da parte dell'arciprete della canonica Bonuto di un mulino e di alcune terre a Gesino alle due sorelle Berta e Bona del fu Coffo compaiono nelle confinazioni alcuni lotti fondiari individuati come *terra quam detinent Gesinesi e terra quam tenent Sarlocani*.

⁵³ Del documento conservato in più esemplari dei secoli XIII e XIV ne sono state recentemente date due edizioni quella di G. Francesconi (*Documenti del XII secolo per la storia delle comunità rurali pistoiesi*, BSP, XCIX, 1997, pp. 141-149) basata sulla copia esemplata da Niccolò di ser Antonio il 4 luglio 1380 in ASE, *Diplomatico, Città di Pistoia* e quella di N. Rauty (*Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli. 887-1164*, Firenze, 2003, 224) basata sulla copia trascritta verso la fine del secolo XIII nel cartulario detto *Nicchio rosso*, in ASP, *San Jacopo*, 30, c. 125^r. Su questi temi in rapporto alle comunità di Cireglio e di Batoni ha scritto anche Zagnoni, *La selva dell'Orsigna*, pp. 106 sgg.

⁵⁴ ASE, *Diplomatico, Capitolo*, 1167 luglio 11 (reg. in RCP, *Canonica XII*, 503, 1167 luglio 11).

⁵⁵ ASP, *Diplomatico, Badia a Taona*, 1198 luglio 28 (reg. in RCP, *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*, a cura di V. Torelli Vignali, Pistoia, 1999, 136, 1198 luglio 28). Una conferma, se ve ne fosse bisogno, che si trattasse di terreni monastici usufruiti collettivamente dalla comunità è data da una nota dorsale di una delle copie più tarde di questo documento in cui si legge *Charta del paschuo [... nel] Chomune di S. Romano* (*ibidem*, p. 250).

⁵⁶ Mi limito a ricordare, in un dibattito infinito e mai davvero concluso, le pagine illuminanti di Bloch, *I caratteri originali*, pp. 196 sgg.

⁵⁷ La suggestione è ancora una volta legata al notissimo passo blochiano sull'«ossessione delle origini» (Idem, *Apologia della storia o Mestiere di storico* (nuova edizione), Torino, 1998, pp. 24-27).

⁵⁸ Francesconi, *Documenti del XII secolo per la storia delle comunità rurali*, pp. 141 sgg.; Idem, *Il «districtus» e la conquista del contado*, pp. 89 sgg.; notazioni significative sulle prime forme di vita associata rurale pistoiese anche in N. Rauty, *Comunità rurali e signorie feudali nel contado e nella montagna pistoiese tra XII e XIII secolo*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, Atti delle Giornate di Studio, Capugnano, 3 e 4 settembre 1994, Porretta-Pistoia, 1995, pp. 21-30.

⁵⁹ ASP, *Diplomatico, Monastero di San Michele in Forcole*, 1218 marzo 28 (reg. in RCP, *Monastero di Forcole. 1200-1250*), a cura di R. Nelli,

la confinazione di un querceto, ad una *terra hominum de Arcilliano*⁶⁰. Mentre di lì a qualche decennio le menzioni diverranno più strutturate: così per la menzione di un *boschus comunis de Sanbuca* nelle confinazioni di una una lite, del 1261, tra il monastero di Fontana Taona e la pieve di Succida⁶¹; così nella locazione quinquennale operata dall'abate dello stesso ente, nel 1266, in cui compaiono espressioni come *res Comunis de Torri, nemora Comunis, nemus sive cerretum Comunis, bona et res Comunis*⁶²; così ancora, nel 1294, in una donazione a favore di un converso dello stesso monastero si leggono analoghe identificazioni dei patrimoni di alcuni villaggi del contado bolognese, con il richiamo alle *possessiones comunis Kaxi, comunis Rocche Pitilliani e comunis Kapugnani* – gli informali aggregati appenninici si erano ormai consolidati nei Comuni di Torri, di Casio, di Pitigliano e di Capugnano con i loro boschi, i loro prati e i loro beni pubblici⁶³.

Questi patrimoni così importanti per l'identità stessa delle comunità campagnole e, in misura ancora maggiore, di quelle montane, assumevano poi un valore determinante nella vita quotidiana, nella stessa organizzazione economica del villaggio: mentalità solidale e senso di appartenenza ad uno stesso luogo divenivano i collanti fondamentali che consentivano lo sfruttamento di quelle risorse, si trattasse di condurre le bestie al pascolo, di tagliare la legna nei boschi, di falciare le erbe nei prati. E vieppiù in montagna, nei villaggi appenninici nei quali il valore economico di quelle risorse se non era totalizzante, era di certo preponderante: appare del tutto evidente, come più volte ricordato, che intorno a beni di quella importanza si originassero conflittualità frequenti, talvolta latenti, talvolta più eclatanti fra comunità e comunità, fra comunità e signori, fra membri della stessa comunità. È per queste ragioni che i villaggi di Paterno, Castagno, Bailatico e Sicceto nel novembre del 1222 giunsero ad un accordo con l'ospizio di *Pratum Episcopi* per la turnazione delle «guardie» sulle terre di uso collettivo⁶⁴. E, ancora, entro questo stesso clima di usurpazione e di costante rivendicazione si possono inquadrare alcune liti scaturite sulle nostre montagne. Così per quella che nel febbraio del 1227 i consoli di Torri furono chiamati ad arbitrare per il controllo di alcune terre poste a le Valli e che il Comune di Cantagallo diceva essere di sua pertinenza rispetto alle pretese del monastero di Fontana Taona⁶⁵; così per l'intervento che il nunzio pistoiese, Salvo di Bonaiuto, dovette garantire nel giugno del 1293 ai Comuni di Torri e Monticelli per liberarsi dalle pretese che il taverniere Cecco di Aldobrandino e Bencivenne di Paolo avanzavano sui pascoli e sui prati *comunium de Turri* e, in particolare, su quella porzione che era stata acquistata dalla comunità di Cantagallo⁶⁶; così, seppur, spostato verso una risorsa diversa come l'acqua, il conflitto che nell'agosto del 1203 aveva visto contendersi l'uso del torrente Vincio: in quel caso l'esito della controversia dovette accontentare tutti con un utilizzo alternato nei vari giorni della settimana⁶⁷. Dalle più vaste implicazioni politiche era stata, invece, la lite che aveva visto opposte, nel 1240, le comunità di Popiglio e di San Marcello da una parte e quelle di *Vico Pancellorum* e Limano dall'altra: il podestà di Pistoia, in quella circostanza, fu costretto a recarsi personalmente in quei villaggi dell'alta Val di Lima, per riassegnare «le alpi e le selve» oggetto della controversia⁶⁸. Sui rilievi dell'Appennino Ugo Ugolini da Città di Castello ratificava con un cerimoniale dall'alto valore simbolico, il bacio fra i contendenti – *in primis quod comune et homines de Pupilio osculo interveniente faciant et teneant proprio comunitatis et hominibus de Vico et comunitati et hominibus de Limano firmam pacem* – un'azione legale che si legava a ben definite pratiche di possesso dello spazio comunitario e di costruzione del territorio, in quel caso del territo-

Pistoia, 1990, 101, 1218 marzo 28).

⁶⁰ ASF, Diplomatico, Forcole, 1231 marzo 14 (reg. in RCP, Forcole, 176, 1231 marzo 14: *unum petium terre quod est quercetum seu boscum positum in Vigna Vechia sive ad Scianum confinato da via, terra hominum de Arcilliano, forra.*

⁶¹ ASP, Diplomatico, Badia a Taona, 1261 novembre 5.

⁶² *Ibidem*, 1266 giugno 11.

⁶³ *Ibidem*, 1294 maggio 21.

⁶⁴ ASF, Diplomatico, Città di Pistoia, 1222 novembre 14.

⁶⁵ ASP, Diplomatico, Badia a Taona, 1227 febbraio 22.

⁶⁶ *Ibidem*, 1293 giugno 14.

⁶⁷ ASF, Diplomatico, Città di Pistoia, 1203 agosto 5. Cfr. anche il volume miscelaneo *Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII)*, a cura di F. Cazzola, Bologna, 2000.

⁶⁸ ASL, Diplomatico, Tarpea, 1240 giugno 3.

rio cittadino. Le comunità in conflitto, infatti, non mettevano in gioco soltanto il reciproco controllo collettivo delle risorse del bosco, ma anche, e direi soprattutto, la definizione della frontiera come spazio giurisdizionale fra Lucca e Pistoia⁶⁹. E le liti scaturite lungo quella linea di confine ne sono una diretta conferma: basti qui ricordare quella fra le comunità di Lanciole e di Pontito del dicembre 1295⁷⁰. Le azioni locali, le pratiche dell'economia montana, le contese fra gli uomini assumevano il contorno di una «grammatica» del dominio, della quale il momento rituale e le pratiche connesse erano rivelatrici di un quadro giuridico, economico e culturale⁷¹.

Ma si tratta di esempi isolati in un contesto di ben altra frequenza e densità: quel che va notato, infatti, è che solo una minima parte di questi episodi è giunto sino a noi; anche e soprattutto perché le comunità rurali pistoiesi mostrano, almeno entro il Duecento, un ricorso minimo alla scrittura; e ciò nonostante si fossero, ormai da tempo, avviati processi di istituzionalizzazione e di sperimentazione collettiva della vita associata. Sono i canali della documentazione comunale e monastica a fornire le principali chiavi di accesso alla conoscenza della società montana, ai ritmi e alle necessità dei villaggi e delle loro proprietà.

I boschi, gli erbatici, i terreni di uso collettivo ebbero durante tutta l'età preindustriale e, spesso, anche dopo una funzione primaria nella vita delle comunità della pianura e, in modo ancora più marcato, della montagna: il pascolo, il taglio della legna, la raccolta dei frutti spontanei delle selve ricoprivano uno ruolo centrale per la sussistenza di quegli uomini e di quelle donne il cui orizzonte non andava oltre la pastorizia e gli spazi limitati di un'agricoltura costantemente strappata all'incoltito. Beni quelli di uso collettivo, non va dimenticato, il cui valore poteva assumere anche un riscontro economico molto alto qualora le necessità comunitarie richiedessero di dover monetizzare, di reinvestire quei capitali, di risolvere situazioni debitorie oppure, più semplicemente, di alienare una parte in esubero di quei patrimoni.

Queste dovevano essere le ragioni più frequenti che inducevano, in alcune eccezionali circostanze, alcuni villaggi alla vendita di quegli stessi beni: talvolta gli unici dai quali si potevano ricavare introiti spendibili. Fu così che il 26 maggio del 1246 Bonsignore del fu Parigi, Vita di Graziano e Iacopo di Bonaguida, in qualità di sindaci e di consoli della comunità di Spignana, vendettero ai rappresentanti dei villaggi di Lizzano, di Pratale, dell'Ancisa e di Cutigliano la sesta parte «delle alpi», poste nel territorio di Lizzano, per una somma di 200 denari pisani⁷². Più chiare dovettero essere, invece, le ragioni che spinsero il comune di Batoni a disfarsi, tra il 1272 e il 1274, di tutto l'erbativo del «Ronco di Ranieri» e delle *alpes et loca silvestra, sive foresta*: in quel caso la cessione fu effettuata per saldare alcuni debiti pregressi della comunità. La decisione di cedere beni così importanti per la collettività non poteva non avere un riscontro dal forte valore pubblicistico: sotto il portico della chiesa di San Michele, cuore pulsante della vita associata locale, il podestà messer Filippo di messer Goffredo fece convocare la popolazione e nel rispetto di tutto il cerimoniale pubblico fu istituita un'asta dei beni in questione – *omnia bona que sunt comunis Batonis scilicet pascua et erbatica hinc ad sex*

⁶⁹ Per il confine fra i contadi di Lucca e di Pistoia, cfr. Francesconi, *Una scrittura di censi e diritti, passim*; l'elaborazione e l'attenzione culturale per la conservazione del confine è oggetto di un mio studio in corso di stampa: Idem, *Il confine archiviato. Un frammento lucchese quattrocentesco del «Liber finium districtus Pistorii»*, BSP, CIX; per la Valdinievole, cfr. i contributi di N. Rauty, A.M. Onori e G. Pinto negli *Atti del convegno su L'identità geografico-storica della Valdinievole*, Buggiano castello 24 giugno 1995, Buggiano, 1996; A.M. Onori, *Controversie di confine in Valdinievole alla fine del Duecento*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di Paola Guglielmotti, «Reti Medievali - Rivista», VII, 2006, 1, url: http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Onori.htm e da ultimo dello stesso autore *Il Comune di Lucca e le vicarie nei secoli XIII e XIV. Alle radici di uno Stato cittadino*, Dottorato di Ricerca in Storia medievale, Università degli Studi di Firenze, *passim*, per quanto l'attenzione sia più rivolta al Valdarno inferiore e alla Valdinievole.

⁷⁰ *Liber censuum*, 682, 1295 dicembre 12: in questo caso dopo aver definito il confine con l'apposizione di una lapide *que traversat boscum Pontiti* e stabilito che gli appezzamenti di terra posseduti *iure proprietatis* nei territori delle rispettive comunità potevano essere mantenuti purché ci si assogettasse alla fiscalità della comunità di appartenenza, i punti finali della sentenza arbitrale prevedevano il divieto per gli uomini delle due comunità di condurre bestie al pascolo nelle terre dell'altra e così di effettuare furti di erba, *feno, felcibus, frondibus seu calocchiis, seu virgis, aut aliis quibuscumque lignis aut castaneis, vel aliquibus fructis sive blava*.

⁷¹ Alcuni di questi spunti interpretativi sono presenti nei contributi di L. Giana, *Intrecci giurisdizionali nel bosco di Monte Orsaro tra Piemonte e Liguria nel XVII secolo*, pp. 43-59, di A. Torre, *Il bosco della Rama: rituali e forme di possesso nel Monferrato casalese*, pp. 60-71 e di O. Raggio, *Annotazioni su boschi, giurisdizioni e definizione delle risorse*, pp. 72-82, in *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, a cura di M. Ambrosoli e F. Bianco, Milano, 2007.

⁷² ASL, *Diplomatico, Archivio di Stato*, 1246 maggio 26: *sextam partem pro indiviso alpium et locorum positorum in districto de Lizzano intra hos fines a prima flumen Volate, a II forra del Girlo, a III alpes seu terra comunis et hominum de Fanano et a IIII comunis et hominum de Pupillio et Controne et Corellia*.

annos proximos –, fu quindi formalizza la vendita e furono rogati gli atti⁷³. A pochi mesi di distanza, era il 30 settembre, anche gli uomini della comunità di Sarripoli vendettero la decima parte dell'alpe, con gli annessi usi e diritti di taglio, di pascolo e di raccolta delle acque ad un certo Meo di Ranieri: *decimam partem alpis de Orsigna pro indiviso et omnia alia iura quas ipsum comune et universitate habet vel videtur habere in dicta alpe et arboribus et aqua dicte alpis et cum omnibus aliis suis iuribus et actionibus*⁷⁴.

In modo non troppo diverso agirono, qualche anno dopo, gli uomini delle comunità di Paterno e di Castagno: il 29 maggio 1278, infatti, il podestà Civano di Cetto fece convocare il consiglio locale, com'era consuetudine nella casa di Bonaiuto di Bonaccorso, dove fu stabilito di vendere la metà di un cerreto, posto nel territorio comunale⁷⁵.

E non si deve dimenticare, poi, la funzione economica, sociale e politica che un grande monastero come quello di San Salvatore di Fontana Taona ebbe per le alte vallate delle Limentre e della Lima⁷⁶. Una funzione accentratrice, di grande catalizzatore sociale che non poteva non avere una ricaduta importante anche nell'organizzazione, nella gestione e nella distribuzione delle proprietà collettive: oltre a fornire una parte consistente delle carte sopravvissute, grazie alla cura con cui i monaci ne curavano la redazione e l'archiviazione, il cenobio vallombrosano di San Salvatore fu anche uno dei più significativi detentori di beni boschivi, di alpeggi e di pascoli della fascia appenninica compresa tra Bologna e Pistoia. Questa è la ragione delle molte transazioni – cessioni, acquisti, liti – che lo videro agire da protagonista lungo i secoli XI, XII e XIII: tra queste meritano almeno una citazione l'ampia donazione che l'abate Mosè operò nel 1227 a favore delle comunità di Terriole, Fabiana, Sarricione e Fermiano di una parte consistente delle sue terre collettive⁷⁷; o, ancora, dell'affitto dei prati che gli uomini di San Romano, riuniti nella piazza della chiesa, rinnovarono dai monaci nel 1288⁷⁸ e la vendita che, nel 1291, quegli stessi monaci dovettero effettuare di tutto l'erbativo e dei pascoli alti per il pagamento di debiti usurari⁷⁹.

Ma i protagonisti di quella società montana e gli stessi monaci non mancavano di scontrarsi, e persino con durezza e tenacia. È così che, nel luglio del 1292, arrivarono ai ferri corti gli uomini di San Romano e la Badia a Taona. Uno scontro, per molti versi cruento, quanto inaspettato, dal momento che quella comunità aveva un legame saldo e duraturo con quei vallombrosani⁸⁰: un legame che affondava addirittura alla fine del secolo XII e che ne aveva certamente segnato la sopravvivenza e lo stesso *imprinting* comunitario, così legato a doppio filo alla patrimonialità monastica. Purtroppo il contenzioso ebbe origine, nonostante il periodico rinnovo dei contratti d'affitto dei pascoli, proprio in seguito alla rivendicazione da parte del sindaco Bonaiuto delle terre e dei prati che questi diceva *spectare pleno iure* alla Badia e che, invece, gli uomini della comunità dicevano di possedere *quiete et pacifice*⁸¹. La sentenza, affidata ad arbitri delle due parti, riconobbe che l'università di San Romano avrebbe dovuto versare nel mese di luglio di ogni anno un canone di cinque soldi *de terrenis supradictarum terrarum, pratorum et possessionum*⁸². I villaggi appenninici delle Limentre, come non è difficile intuire, così anche quello di Uzzo ad esempio⁸³, avevano nei beni, nelle ricchezze, nelle terre

⁷³ ASE, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1272 aprile 28; *Ibidem*, 1274 maggio 13.

⁷⁴ *Ibidem*, 1274 settembre 30.

⁷⁵ *Ibidem*, 1278 maggio 29: *medietatem pro indiviso cerreti et loci uni est positum dictum cerretum, positum in territorio dicti comunis Paterni et Castagni*.

⁷⁶ In mancanza di uno studio complessivo sulle vicende patrimoniali, economiche e signorili del monastero di San Salvatore di Fontana Taona si rimanda agli studi settoriali sin qui svolti da Renzo Zagnoni e confluiti nel saggio *Monasteri toscani e montagna bolognese (secoli XI-XIII)*, in Idem, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme, 2004, pp. 231-257.

⁷⁷ ASP, *Diplomatico, Badia a Taona*, 1227 novembre 17.

⁷⁸ *Ibidem*, 1288 agosto 29: Lapo di Simone di Bartolomeo, podestà del comune di San Romano, con il consenso dei consiglieri nella piazza della chiesa rinnovò il contratto d'affitto con i monaci *de pratibus que dictum Comune et homines tenet ab abbazia*. Cfr. *supra* nota 55.

⁷⁹ *Ibidem*, 1291 gennaio 21. L'abate Bartolomeo vendette a Dabbene di Alessino da Novelletto *pro solvendis certis debitis usurariis, totum herbaticum et pasuum alpium et locorum territorii monasterii; torum fenum pratorum et locorum monasterii; et totum terraticum cuiuslibet blade quod exinde recolligetur hinc ad quatuor annos*.

⁸⁰ Cfr. *supra* le note 55 e 78 e il testo relativo.

⁸¹ ASP, *Diplomatico, Badia a Taona*, 1292 luglio 26.

⁸² *Ibidem*, 1292 luglio 31.

⁸³ *Ibidem*, 1292 luglio 26: nelle confinazioni delle terre contese compaiono le *terras hominum de Guçco quas tenent a monasterio*.

monastiche un referente imprescindibile, talvolta scomodo e pretenzioso, ma quasi sempre vicino per assolvere ai bisogni del quotidiano, non ultimi la protezione politica e il sostegno economico.

Le terre comuni, nella loro diversificata fisionomia produttiva, videro, insomma, attorno alla loro gestione e al loro utilizzo la partecipazione di protagonisti anche molto diversi. E se per le comunità ebbero un ruolo economico e politico imprescindibile, nondimeno furono importanti anche per i grandi monasteri e per alcune consorterie signorili di media importanza: è questo il caso dei signori di Stagno, i quali nel 1175 sono attestati quali possessori di una buona fetta di possessi montani detenuti *pro indiviso*⁸⁴. Un ruolo altrettanto attivo dovettero avere anche i conti Alberti dei quali, seppur più indirettamente, si ha notizia della risoluzione di un contenzioso nel 1233 fra le comunità di Baragazza e di Castiglione, nel contado bolognese⁸⁵.

4. La disciplina dello spazio: la comunità regola i beni e gli usi della comunità

Una conferma significativa, infine, del ruolo preminente che le risorse e le terre collettive avevano per i villaggi rurali è fornita dall'attenzione con cui la cultura notarile locale ne disciplinò l'uso, la gestione e l'inventariazione nelle carte statutarie: tra le più antiche conservatesi per il contado pistoiese un rilievo eccezionale deve essere accordato a quella del Comune di Sambuca, redatta per successive successive tra il 1291 e il 1340⁸⁶. In quel testo le proprietà collettive trovano uno spazio di sicuro rilievo: dalle norme per la restituzione dei beni dopo lo sfruttamento⁸⁷, al diritto per gli abitanti del villaggio di ottenere l'assegnazione di una quota dell'eratico comunale⁸⁸, alla nomina quadriennale di ufficiali che garantissero l'applicazione delle norme sui *comunia*⁸⁹, alle pene per tutti coloro che violassero il corretto utilizzo dei boschi e dei pascoli dell'Alpe⁹⁰, al divieto per i forestieri di tagliare legname e pascolare le bestie nei terreni della comunità⁹¹. Una stessa sensibilità mostra il non troppo più tardo statuto del comune di Fucecchio degli anni 1307-1308 il quale, seppur di una comunità esterna ma limitanea al *districtus* pistoiese, rimandava allo stesso contesto ambientale ed economico delle terre del padule cui abbiamo accennato per Larciano. Anche in questo caso, a differenza delle comunità montane, l'interesse prevalente era rivolto all'uso delle acque, alla bonifica di terreni per la semina, alla sistemazione di aree da adibire al pascolo: così la rubrica XXVI del libro I stabiliva la nomina di quattro ufficiali per il recupero delle terre prossime alla Guisciana utili per il pascolo delle bestie della comunità, le quali dovevano essere puntualmente registrate in un apposito quaderno e salvaguardate da eventuali usurpazioni⁹². Sempre sui margini di quella depressione paludosa, nella sua porzione più occidentale la comunità di Monsummano stabiliva, nel 1331, di punire chiunque

⁸⁴ *Ibidem*, 1175 marzo 27 (reg. in RCP, *Badia a Taona*, 1175 marzo 27). Sui signori di Stagno, cfr. N. Rauty, *Possedimenti fondiari del vescovo di Pistoia in territorio bolognese*, BSP, LXXXV, 1983, pp. 9-30; Idem, *Storia di Pistoia*, I, *Dall'alto Medioevo all'età precomunale*, 406-1105, Firenze, 1988, pp. 77-83 e 279-283; R. Zagnoni, *I signori di Stagno: una signoria per due versanti dell'Appennino nei secoli X-XII*, in Idem, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese*, pp. 407-434.

⁸⁵ ASB, *Archivio Pepoli*, 1233. Il documento è edito in M. Abatantuono, L. Righetti, *I conti Alberti (secoli XI-XIV). Strategie di una signoria territoriale. La montagna tra Bologna e Prato*, Rastignano, 2000, pp. 232-233.

⁸⁶ *Lo Statuto della Sambuca (1291-1340)*, a cura di Manila Soffici, Pisa, 1996. I problemi relativi alla stratificazione testuale erano già stati affrontati ed esposti da G. Savino, *Preliminari ad una nuova edizione dello statuto della Sambuca del 1291 riformato nel 1340*, in *Gente e luoghi della Sambuca Pistoiese*, Porretta Terme-Sambuca, 1991, pp. 31-46; una contestualizzazione storica l'aveva offerta G. Cherubini, *Lo statuto della Sambuca Pistoiese, un comune dell'Appennino nel XIII secolo*, in *La Sambuca Pistoiese. Una comunità dell'Appennino al confine fra Pistoia e Bologna (1291-1991)*, Atti del Convegno della Sambuca Pistoiese, 24-25 agosto 1991, Pistoia-Porretta Terme, 1992, pp. 43-63.

⁸⁷ *Statuto della Sambuca*, r. 67, *De presis in comunale*; r. 68, *De tenute comunali vendite ab aliqua persona*.

⁸⁸ *Ibidem*, r. 69, *De presis in comunale pro faciendum pratum*

⁸⁹ *Ibidem*, r. 155, *Sindici ad vindendum et manutenendum omnia iura comunis*.

⁹⁰ *Ibidem*, r. 21, *De custodiendo tallium alpis*.

⁹¹ *Ibidem*, r. 116, *Si quis dederit licentiam ab aliquo forenses laborandi in alpe Sambuce*; r. 118, *De bestias forensium*.

⁹² *Lo statuto del comune di Fucecchio (1307-1308)*, a cura di G. Carmignani, Fucecchio, 1989, I, XXVI, *De inveniendū et investigandū terras de pratalibus et lamis: Quoniam consueta ab antiquo et debita comunis Ficecchii pasqua, que consueverunt esse in partibus Guisciane, a singularibus personis eorum auctoritate propria usurpata et occupata sunt, taliter quod bestie et animalia personarum et hominum de Ficecchio quo vadant ad pasturandum more solito non habent, et ideo, ad recuperandum iura Ficecchii statuimus et ordinamus quod regimen comunis predicti teneatur et debeat, vinculo iuramenti, facere eligi, infra unum mensem postquam iuraverit suum officium... quatuor bonos viros et unum notarium, qui de mense maii et iunii perquirant et scribant, per capita et latera ac mensuras, omnes et singulas petias terrarum et nomina quorum sunt, positas prope flumen Guisciane et usque flumen Iusciane*.

incendiasse il bosco e le terre pubbliche comunali, con la nomina di specifici ufficiali per svolgere tale incarico⁹³. Allo stesso modo il comune di Pescia, nel 1339, prevedeva pene diverse per chiunque occupasse o usurpasse i beni comunali⁹⁴, per coloro che facessero pascolare le bestie nel Campo nei giorni festivi⁹⁵ e decretava l'obbligo di custodire il Bosco della Cauda e il Rio dell'Asino⁹⁶. Ci limitiamo a pochi rimandi normativi perché la grande stagione della produzione legislativa rurale si sarebbe aperta per le nostre comunità solo con l'ingresso nella più ampia cornice statutale fiorentina all'inizio del Quattrocento.

I *comunia* pistoiesi dei secoli centrali del Medioevo non presentano nell'insieme caratteri di eccezionale originalità per quel che attiene alle loro funzioni, alle modalità di sfruttamento e alle caratteristiche strutturali – si tratta pur sempre di pascoli, di boschi, di erbatici, di paludi. Dunque anche da noi, come in molte altre realtà della nostra penisola, valeva fino in fondo quel che recitava la carta di Tintinnano nel 1207: quelle terre servivano essenzialmente *pro lignis, aquis et herbis*. E attorno a quelle funzioni primarie ed elementari i villaggi e i castelli del nostro contado avevano costruito la loro stessa esistenza, la loro stessa identità e una parte consistente della loro sopravvivenza. Ma anche questo non deve stupire più di tanto. Quello che semmai merita di essere richiamato è il ruolo eminente che in questa vicenda, spesso tutta giocata nelle campagne e sulle montagne, ebbe a svolgere la città di Pistoia: un ruolo importante, seppur tra i tanti limiti della restituzione documentaria, sia per ciò che quei beni dovettero rappresentare sul piano economico, sia per quei tratti che resero una società cittadina della piena età comunale così strettamente legata alla terra, e non solo alla terra poderale, mezzadrile e produttiva, ma anche a quella collettiva e indivisa dei boschi, dei pascoli appenninici e delle paludi del Valdarno inferiore. In fin dei conti la città di Pistoia non potè mai davvero fare a meno delle sue montagne e quand'anche i suoi cittadini più o meno eminenti avessero la testa ai commerci e alle grandi distanze le fortune di molti si dovevano ai possedimenti fondiari e, spesso, «a un altro modo di possedere»⁹⁷, quello comunitario ancora ben armonizzato con l'individualismo, con la spinta capitalistica, in una società e in un'epoca fortemente segnate dal senso della solidarietà e dell'*universitas*⁹⁸.

⁹³ Statuto di Monsummano 1331, a cura di G. Savino e M. Soffici, r. CXXIV, *De pena mictentis ignem in aliquo publico Communis vel locum alterius*.

⁹⁴ Lo Statuto di Pescia del 1339, a cura di A.M. Onori, Pistoia, 2000, II, r. 18, *De pena occupantis vel apprehendentis publicum Piscie*.

⁹⁵ *Ibidem*, V, r. XIV, *De pena bestiarum euntium diebus festivois ad pascendum in campo Piscie*.

⁹⁶ *Ibidem*, V, r. 39, *De custodiendo boschum Caude et rivi Asini*; V, r. 41, *Quod custodes de Cerreto habeant custodire boschum Caude et rivum Asini*.

⁹⁷ P. Grossi, *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano, 1977.

⁹⁸ Non mancano casi di continuità, di «lunga durata» dei beni e delle risorse collettive: per la zona oggetto del convegno si può rimandare al caso degli utilisti di Capugnano (cfr. in questo volume), oppure ai fenomeni davvero interessanti delle *Partecipanze agrarie emiliane* (V. Fumagalli, *Le «Partecipanze agrarie». Dai Longobardi in poi...*, in *Idem, in Storie di Val Padana. Campagne, foreste e città da Alboino a Cangrande della Scala*, Bologna, 2007, pp. 39-48) e del *bosco della Partecipanza di Trino*, in *Provincia di Vercelli* (A. Barbero, *Terre d'acqua. I vercellesi all'epoca delle crociate*, Roma-Bari, 2007, pp. 3-12).